



STORIA DI UN LAVORATORE.....MODERNO

*“quando è tempo di salutare tutti ed andare via,
quando è ormai arrivato solo il momento di lasciare il passo a qualcun altro che al posto tuo si siederà in quella sedia dove tu ti sei seduto per anni, risponderà a quel telefono che squillava in attesa di una tua risposta, si alzerà ogni mattina per andare a lavorare presso un'Azienda per la quale tu hai lavorato ogni giorno mettendo tutto te stesso e cercando ogni giorno di dare sempre di più, di offrire il meglio di te in virtù di un tanto sperato futuro,
quando è tempo che la speranza lasci il posto all'amarezza e alla nostalgia,
quando è tempo che l'illusione di potere essere parte di un tutto si dissolva e prepotente nasca la consapevolezza che malgrado tutto l'impegno profuso non c'è più spazio per un **interinale**, che forse a torto sperava che su di lui si stesse investendo e che magari il tempo dei saluti non sarebbe arrivato....allora è lì che come in un film rivivi tre anni passati insieme.....*

tre anni in cui senti giorno dopo giorno il tuo posto di lavoro che più che una gabbia diventa la tua casa;

tre anni in cui i tuoi colleghi diventano i tuoi più cari amici, capaci non di dividere il lavoro ma di condividere il tempo con te;

tre anni in cui il tuo lavoro non è un peso ma un piacere;

tre anni in cui non ti dispiace alzarti presto o finire tardi la sera.

Tre anni per cui spero che questo non sia un addio ma solo un arrivederci.”

Sono le parole amare ma orgogliose con le quali, il 31 maggio dopo 35 mesi di lavoro, un collega interinale ci ha salutato; 35 e non 36 perché altrimenti per legge l'Azienda lo avrebbe dovuto assumere a tempo indeterminato. Insieme a lui ci hanno salutato altri colleghi, **oggi già “sostituiti”** da nuovi “ragazzi” con lo stesso contratto, con le stesse speranze. **Il lavoro non manca.**

Sono i meccanismi che si susseguono da dieci anni in un'Azienda, in un Polo che cerca di rifarsi il trucco attraverso martellanti parole d'ordine di “cambiamento” di “innovazione” di “responsabilità”, ma che in realtà si traducono in slogan che non lasciano spazio a chi di questi sostantivi potrebbe essere interprete nel futuro.

In un Gruppo in cui il “Consigliere Delegato”, **percepisce uno stipendio di “appena” 42,6 volte superiore** alla media di quello dei dipendenti.

In un settore in cui sia il **Segretario Generale della Fisac/CGIL** sia il **Governatore di Banca d'Italia** puntano il dito contro gli stipendi dei managers. Per contro ABI ribatte che, nei primi giorni di gennaio, **una lettera inviata a tutti gli istituti di credito invitava il top management e l'alta dirigenza** a contribuire alla creazione del nuovo fondo per l'occupazione, **attraverso il versamento nella misura del 4% della retribuzione** fissa e al blocco delle retribuzioni complessive per l'intera vigenza del Contratto collettivo nazionale del credito. **Quindi, niente regole, solo contributi volontari.**

In un giorno in cui il Senato approva, **ponendo per quattro volte il voto di fiducia**, il DDL Lavoro con un testo, che come spesso avviene sotto questo Governo, **ci viene imposto da Bruxelles.** Un provvedimento in cui la parola “equità” è anche qui solo uno slogan che in realtà **non prevede alcuna riduzione reale delle forme di precarietà** e che, causa le modifiche all'art. 18, aprirà “*un contenzioso legale infinito e quello che è più grave permetterà (nel combinato disposto con le riforma delle pensioni) alle imprese di ricorrere a una valanga di espulsioni dai luoghi di lavoro. Avremo una moltiplicazione biblica degli esodati*”.

E sempre in questo giorno il ministro Fornero ammette: «**È vero sugli esodati abbiamo sbagliato**»

«Mi hanno dato cifre sbagliate? Forse. Ma abbiamo fatto la riforma in 20 giorni perché il Paese era sull'orlo del baratro».

Nuove persone, moderne direttive ma politiche vecchie che non ci porteranno fuori dalla crisi.